

ARCHITETTI WORKSHOP 2022

ARCO

ALPINO



Workshop Architetti Arco Alpino

Dal 24 al 26 giugno 2022 si è tenuto l'incontro organizzato dall'associazione Architetti Arco Alpino che, promossa dagli Ordini degli Architetti P.P.C. di Aosta, Belluno, Bolzano, Cuneo, Novara e Verbano Cusio Ossola, Sondrio, Torino, Trento, Udine e Vercelli, da diversi anni organizza iniziative volte ad indagare tematiche culturali e professionali connesse ai contesti alpini con l'obiettivo di promuovere la qualità architettonica e territoriale diffusa quale indispensabile elemento per la crescita sociale, culturale ed economica oltre che per il benessere individuale, collettivo e sociale.

L'incontro avvenuto in Valle d'Aosta ha rappresentato la conclusione di un percorso iniziato nel 2019 con l'organizzazione della mostra fotografica *Attraverso le Alpi - Un racconto fotografico delle trasformazioni del paesaggio alpino che*, con il contributo del collettivo Urban Reports, ha indagato le condizioni e le trasformazioni in corso all'interno di dieci territori di media montagna.

Gli esiti di tale ricerca, che ha coinvolto oltre agli Ordini locali anche amministratori e imprenditori, istituzioni e gente di montagna, uniti agli stimoli derivanti dall'esposizione della mostra in diversi territori e contesti, hanno stimolato una riflessione che va ad arricchire e integrare gli esiti della precedente iniziativa, *Rassegna di Architettura Arco Alpino 2016*, che censiva la qualità dell'architettura nelle Alpi italiane.

Attraverso un serrato confronto al quale hanno partecipato i rappresentanti degli Ordini e una serie di ospiti, provenienti dal mondo accademico, scientifico, dell'informazione, dell'economia e delle istituzioni, si è avviata una complessa riflessione sulle prospettive e il senso del progettare in quell'ambito montano che costituisce un paesaggio fisico e culturale, oltre che un patrimonio identitario, insostituibile.

Le potenzialità e le criticità, i problemi e le opportunità, del vivere e fare architettura in ambito alpino sono stati affrontati in cinque panel riguardanti differenti temi:

- Amministrazione e politica locale
- Infrastrutture e territorio
- Clima, fragilità, tutela e valorizzazione di ambiente e territorio alpino
- Lavorare e abitare in ambito alpino
- Luoghi della comunità e spazi pubblici

Dai tavoli di lavoro, coordinati da referenti interni ed esterni all'associazione, sono emerse significative riflessioni e fattivi stimoli rispetto alle modalità di amministrare e gestire il territorio alpino, evitando luoghi comuni ed evidenziando le potenzialità di un contesto che ha, al proprio interno, le risorse e gli strumenti per promuovere uno sviluppo innovativo.

I mutamenti legati all'evoluzione tecnologica, piuttosto che le fragilità del sistema sociale ed economico evidenziate dalla pandemia e dal conflitto ucraino, le criticità determinate dal cambiamento climatico e le nuove sensibilità connesse a una fruizione consapevole e rispettosa dei territori, stimolando molti ulteriori approfondimenti.

In tal senso appare evidente come sia oggi necessario abbandonare ogni schema preconconcetto e obsoleto di interpretazione del territorio alpino,

visto esclusivamente quale ambito vocato al tradizionale turismo alpino (sci, alpinismo, trekking) per ragionare in modo più ampio e organico sulle potenzialità di luoghi che possono offrire alta qualità ambientale e dell'abitare.

La necessità di impedire l'abbandono e lo spopolamento di valli e paesi, di stimolare la crescita di nuove attività produttive e imprenditoriali, di valorizzare le produzioni tradizionali all'interno di un contesto che consenta anche a piccoli produttori locali di essere presenti e competitivi sul mercato globale, sono solo alcuni degli stimoli evidenziati dai tavoli di confronto.

Questo nella consapevolezza che all'interno di tale necessario processo di ripensamento dei territori alpini l'architettura, intesa non solo come attività di progettazione di nuove strutture ma soprattutto quale lavoro di ascolto e di trasformazione consapevole dei luoghi, giocherà un ruolo fondamentale per assicurare l'indispensabile qualità dell'ambiente antropizzato, degli edifici e delle infrastrutture che lo caratterizzeranno.

In tal senso il ruolo dell'associazione Architetti Arco Alpino e dei dieci Ordini che la compongono sarà sempre quello di stimolare il confronto, disciplinare e istituzionale con tutti i soggetti interessati alla promozione di uno sviluppo consapevole, attento alla qualità della vita e dei luoghi, attivando in tale ottica anche le prossime iniziative di AAA.



L'iniziativa è stata coordinata da Simone Cola (presidente associazione AAA).

I tavoli di lavoro sono stati coordinati da Maurizio Zucca e Alessandro Cimenti (Amministrazione e politica locale), Roland Baldi, Adriano Oggiano, Sandro Sapia (Infrastrutture e territorio), Giovanni Corbellini e Tommaso Michieli (Clima, fragilità, tutela e valorizzazione di ambiente e territorio alpino), Emanuela Zilio, Fulvio Bona, Andrea Forni (Lavorare e abitare in ambito alpino), Michael Obrist e Marco Piccolroaz (Luoghi della comunità e spazi pubblici).

Si ringraziano per la partecipazione Luciano Bolzoni (Alpes), Sebastiano Brandolini (Comitato provinciale per la Cultura edilizia e il paesaggio di Bolzano), Marco Bussone (Presidente UNCEM), Antonio De Rossi (Politecnico di Torino, direttore del centro di ricerca dell'Istituto di Architettura Montana - IAM), Antonio Montani (Presidente CAI), Alessandro Guida e Viviana Rubbo (Urban Reports), Angelo Patrizio (esperto processi rigenerazione urbana) e Marcello Rossi (CNAPPC) Cristina De La Pierre (Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Valle d'Aosta), Edoardo Cremonese (ARPA Valle d'Aosta) e Chantal Treves (Ufficio Pianificazione Territoriale Regione Valle d'Aosta).

Hanno partecipato al workshop Franco Accordi, Ilaria Ariolfo, Roland Baldi, Giuseppe Baracchi, Vanni Boggio, Luciano Bolzoni, Fulvio Bona, Luciano Bonetti, Riccardo Bosco, Sebastiano Brandolini, Paola Bruno, Marco Bussone, Carlo Calderan, Valerio Cappelletti, Nicola Chiavarelli, Alessandro Cimenti, Antonio Cinotto, Simone Cola, Andrea Colarelli, Giovanni Corbellini, Lorenzo Cotrer, Edoardo Cremonese, Cristina De La Pierre, Antonio De Rossi, Fabiola Di Battista, Andrea Forni, Roberto Franceschini, Davide Fusari, Carlo Ghisolfi, Paolo Giordano, Alessandro Guida, Brigitte Kauntz, Andrea Marchisio, Gianluca Menardi, Tommaso Michieli, Maria Cristina Milanese, Antonio Montani, Federica Oberto, Michael Obrist, Adriano Oggiano, Angelo Patrizio, Marco Piccolroaz, Marcello Rossi, Viviana Rubbo, Sandro Sapia, Michele Saulle, Eusebio Sticco, Erika Tagliati, Wolfgang Thaler, Sergio Togni, Chantal Treves, Fabiano Trevisan, Alfredo Vanotti, Richard Veneri, Alberto Winterle, Manrico Zangola, Emanuela Zilio, Maurizio Zucca

Si ringraziano per il supporto Ordine Architetti PPC della Regione Valle d'Aosta, Alpes Officina Culturale - Peschiera Borromeo (MI), Ferdinando Crespi Ufficio Stampa - Milano (MI), Turrus Babel - Bolzano (BZ), Spazi Inclusi - Torino (TO), Foto Pallu - Chatillon (AO), Grand Hotel Cervino - Valtournenche (AO)

1. Amministrazione e politica locale	6
2. Infrastrutture e territorio	10
3. Clima, fragilità, tutela e valorizzazione di ambiente e territorio alpino	14
4. Lavorare e abitare in ambito alpino	17
5. Luoghi della comunità e spazi pubblici	27

Coordinamento: Maurizio Zucca (Zucca Architettura, Torino), Alessandro Cimenti (AAA)

Contributi di: Ilaria Ariolfo (OAPCC Torino), Luciano Bonetti (OAPCC Aosta), Marco Bussone (Presidente UNCEM), Fabiola di Battista (OAPCC Belluno), Davide Fusari (OAPCC Trento), Wolfgang Thaler (OAPCC Bolzano), Chantal Treves (Dirigente ufficio pianificazione territoriale Regione VdO), Alberto Winterle (AAA)

Il tavolo di lavoro dedicato ad Amministrazione e politica locale ha indagato su iniziative, utilizzate o utilizzabili dalle comunità locali, rivolte ad attivare o agevolare processi di riumanizzazione montana sostenibile, capaci di determinare azioni concrete sullo spazio abitato, sia pubblico sia privato.

Inizialmente l'attenzione è stata rivolta ai luoghi abbandonati della montagna, capaci di accogliere nuovi abitanti di svariate provenienze, divenendo laboratorio culturale ricco di molteplici apporti capaci di generare una rinascita. In un ambiente in cui ricostruire un rapporto stretto tra uomo e natura.

In tal senso è stato analizzato il “caso Eclause”. In questa borgata alpina tramite il Grangia Fest vengono proposte azioni rivolte alla rinascita del paese e del suo contesto ambientale: ascolto e ricostruzione dell'identità culturale dell'antica civiltà montana in via d'estinzione; introduzione di nuovi elementi culturali sostenibili, questo pensando che azioni anche piccole possano avviare processi di trasformazione e recupero. A Eclause, come quasi ovunque in montagna, le grange (edifici per uso agricolo) costituiscono gran parte del patrimonio edilizio. Con l'abbandono del paese e dell'agricoltura ora sono inutilizzate. Durante il Grangia Fest le grange accolgono nuovi usi: esposizioni culturali e artistiche, spettacoli, incontri; gli artisti invitati introducono i loro temi dialogando con il luogo; si visitano i quartieri del paese, l'interno delle case e la campagna, guidati dagli anziani; si invitano abitanti ed ospiti esterni a sedersi a tavoli di lavoro su temi legati alla rinascita del borgo, per parlare di problemi e progetti. A Eclause infine si riscontrano i primi risultati dopo 4 anni di Grangia Fest (ad esempio una artista si è trasferita a Eclause e ha allestito il suo studio in una grangia, è stata organizzata una summer school con un'insegnante madrelingua nuovo abitante del paese). In questo spirito di rifondazione di una comunità si vuole riconoscere alla antica civiltà alpina in via di estinzione la capacità di mantenere un equilibrio con l'ambiente naturale, una valenza da conservare come modello di riferimento.

L'obiettivo del tavolo è riflettere sulla possibilità di individuare un “format operativo” (da diffondere presso gli amministratori delle terre alte individuati come fondamentali interlocutori/vettori di esperienze e di azioni), rivolto a generare un percorso per costruire comunità. Si ragiona sulla replicabilità dell'approccio metodologico, sulla sua possibilità di essere declinato nei diversi contesti ambientali. Un processo che passa attraverso varie fasi: ascolto, ritratto del luogo (della sua identità culturale, delle sue risorse e potenzialità sostenibili), ipotesi di possibili apporti esterni, possibilità di relazioni e “rete” con altre realtà locali vicine.

Durante il confronto sviluppatosi al tavolo di lavoro l'attenzione si è spostata dalla montagna abbandonata a quella abitata e ai problemi delle comunità che la abitano. I residenti in montagna hanno sottolineato spesso la "differenza" tra loro e chi viene da fuori (dalle città e dalla pianura), rimarcando l'intenzione di voler difendere l'identità della propria comunità. Le comunità di montagna risultano peraltro essere afflitte da svariati malesseri: crisi dell'agricoltura e manifestarsi del dissesto idrogeologico, stagnazione economica, partenza per l'estero dei giovani laureati, incapacità delle amministrazioni locali di rispondere alle esigenze di innovazione e di visione del futuro.

Risulta evidente quanto potrebbe essere utile un maggior dialogo tra comunità residenti e apporti esterni, nell'ottica di un superamento della dicotomia che contrappone i locali ai turisti, peraltro visti spesso come unica vera risorsa economica per la montagna (con il risultato di uno schiacciamento delle altre possibilità di sviluppo economico).

Una sintesi dei contributi e dei risultati emersi nel tavolo di lavoro può essere espressa attraverso le seguenti parole chiave:

STRUMENTO: un processo metodologico, declinabile nei diversi contesti montani, rivolto a esaminare qualità e problemi dei luoghi, al fine di individuare azioni utili. Si ritiene importante l'istituzione di tavoli di lavoro permanenti nelle comunità per individuare percorsi condivisi, anche coadiuvati da esperti esterni.

VISIONE: si reputa necessaria una visione sovracomunale, per ambiti omogenei, capace di delineare le necessità e le linee di sviluppo delle comunità e dell'ambiente. La pianificazione territoriale, così come alcuni servizi, dovrebbero quindi essere avvocati a raggruppamenti di Comuni, al fine di poter essere lungimiranti, efficienti e poter contare su maggiori risorse e competenze. Dovranno al contempo essere conservati diritti di rappresentanza e di autonomia per le comunità di ogni singolo comune.

COMUNITÀ: è stata sottolineata da più parti la necessità di riattivare il senso di comunità tra gli abitanti locali, ma al contempo è auspicabile una evoluzione verso una apertura a contributi culturali esterni capaci di influire sulla rinascita delle comunità stesse.

ANIMARE: stimoli alla politica. Si concorda sulla necessità di coadiuvare le amministrazioni locali fornendo suggerimenti e stimoli all'azione di rinnovamento della comunità e del territorio, anche tramite adeguate campagne di comunicazione delle azioni possibili e dei finanziamenti disponibili.

VALORI e disvalori. Il processo di individuazione delle qualità e potenzialità dei luoghi, così come dei problemi (il percorso di cui allo Strumento sopradescritto) dovrebbe essere continuo all'interno delle comunità, guardando a visioni condivise con le amministrazioni, in modo da lavorare congiuntamente verso un obiettivo comune, anche oltre il breve termine della durata del mandato elettorale.

CONCRETEZZA: nel dialogo con gli amministratori locali e nella comunicazione agli abitanti. Si ritiene essenziale che il processo sopradescritto giunga ad Azioni di sintesi estremamente concrete, capaci di essere immediatamente comprensibili e comunicabili con efficacia. Per ottenere risultati è molto importante anche l'efficienza del percorso procedurale di attuazione, altrimenti azioni e progetti rimangono impigliati nelle maglie di strutture amministrative inadeguate.

Nell'ambito del tavolo di lavoro sono stati dibattuti anche diversi casi particolari, esempi concreti di buone pratiche o di incapacità delle amministrazioni di procedere a realizzare progetti condivisi. Ne ricordiamo qui di seguito due.

In valle di Susa nelle Alpi occidentali, High Ring è un progetto per collegare in un anello i percorsi ciclabili di alta valle con quello di fondo-valle. Oltre a costituire uno sviluppo delle opportunità di un turismo sostenibile, può essere il supporto per la diffusione di una rete di relazioni tra realtà rivolte alla rinascita della montagna. Ma pur incontrando un'approvazione diffusa tra gli abitanti dei tre comuni coinvolti (Bardonecchia, Oulx, Salbertrand), si scontra con l'inerzia delle amministrazioni e la loro resistenza ad attuare tavoli di lavoro intercomunali.

Nella conca di Comano Terme nelle Alpi orientali è stato approvato il progetto "Quattro belvederi per la valle di Comano", passando attraverso un master plan e la progettazione dei quattro belvederi in quattro comuni diversi. Uno è stato realizzato ma gli altri tre al momento sono arenati tra le difficoltà di gestione di comuni piccoli, non strutturati per gestire l'attuazione dei progetti.

Questi percorsi interrotti sono metafore delle difficoltà che spesso si incontrano nel percorso di rinascita dell'ambiente, dell'economia e delle comunità in montagna.

AAA può svolgere un utile ruolo di supporto sia nell'elaborazione della visione che ogni comunità deve avere sul proprio territorio, che nell'individuazione di processi di attuazione virtuosi, rivalutando così il ruolo degli architetti che, come emerso dal tavolo di lavoro, risulta essere spesso sottovalutato.

In questo senso risulterebbe essere ricca di sviluppi la ipotizzata alleanza di AAA con enti come UNCEM e il CAI, profondamente legati ai territori.

AAA con la sua rete tra i territori, può portare un utile confronto tra le comunità alpine, fornendo stimoli e modelli di azione. Buone pratiche e bei risultati possono essere un esempio reciproco per superare difficoltà di gestione e resistenze all'innovazione, in uno spirito di confronto aperto e di continua crescita culturale.



Coordinamento: Roland Baldi (Roland Baldi Architects, Bolzano), Adriano Oggiano (AAA), Sandro Sapia (AAA)

Contributi di: Ilaria Ariolfo (OAPPC Torino), Riccardo Bosco (OAPPC Belluno), Antonio Cinotto (OAPPC Torino), Andrea Colarelli (OAPPC Torino), Roberto Franceschini (OAPPC Trento), Andrea Marchisio (OAPPC Aosta), Antonio Montani (Presidente CAI), Fabiano Trevisan (OAPPC Novara VCO), Alfredo Vanotti (OAPPC Sondrio)

La discussione del tavolo ha preso spunto da una breve analisi sull'attuale condizione della montagna e alle reazioni attivate in conseguenza dei megatrends globali attualmente in atto: emergenza pandemica e climatica, fenomeni migratori, il conflitto in Ucraina ed il nuovo assetto globale degli schieramenti geopolitici.

Dalla fine del XX secolo assistiamo alla progressiva occupazione dei territori montani ad opera della città e delle sue esigenze, anche nel settore agricolo, con caratteri ormai industriali e non solo di produzione di sostentamento o di autenticità alimentare.

Con la mostra fotografica di "Attraverso le Alpi" i territori indagati si sono caratterizzati con elementi, oggetti e trasformazioni che ne hanno intaccato e spesso stravolto gli assetti storici e idrogeologici precedenti, tanto da segnarne un nuovo 'status', una nuova 'era': quella di 'servizio alla città'.

Il tavolo di lavoro si è concentrato sul tema del rapporto territorio e infrastrutture alla luce delle molte contraddizioni derivate dall'emergenza. Ha anche offerto una riflessione sugli effetti delle passate politiche sul territorio che hanno inciso in modo determinante sulla trasformazione del suo paesaggio, della sua architettura, ma che hanno anche e soprattutto modificato gli aspetti sociali, economici e culturali della sua comunità. Aspetti ritornati evidenti anche durante una visita dei partecipanti all'insediamento di Cervinia.

In passato la montagna ha vissuto le conseguenze della coltivazione di cave e miniere per l'estrazione di carbone, metallo, materiale lapideo, la costruzione di importanti opere di accumulo e canali di derivazione per la produzione di energia idroelettrica, la realizzazione di reti di collegamento con strade, ponti e gallerie.

Lo sviluppo dello sci alpino ha alimentato l'incremento ed il proliferare di stazioni sciistiche, la costruzione di importanti strutture ricettive e di seconde case, con la conseguente necessità di strutture di urbanizzazione e di servizi.

Una crescente richiesta di "montagna" porta ad un'ulteriore domanda di infrastrutture legate alla produzione energetica, all'approvvigionamento idrico, a nuovi spazi aperti, allo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, alla connessione in rete per il lavoro, la sanità, ecc. e ad uno sviluppo di un turismo con maggiori servizi e ad una nuova stagionalità

oltre a quella invernale.

Gli elementi critici introdotti dalle nuove spinte insediative trasformano lo sviluppo degli agglomerati ed esaltano fenomeni solo in parte osservati nel passato. Abbandono, ricambio generazionale e invecchiamento della popolazione residente, gli ostacoli per un servizio qualificato alla residenza, la rivoluzione del commercio verso il digitale, la dislocazione delle produzioni per minimizzare i costi, il difficile rinnovo del patrimonio edilizio montano, le molte facce dell'emergenza energetica, la ridotta mobilità, la concorrenza ed i molti vantaggi della pianura, sono per la montagna solo alcune delle sfide da affrontare nei nostri anni '20.

Molte le questioni emerse. Alcune di indirizzo strategico per le trasformazioni future, quali:

È possibile uno scenario che preveda una montagna accessibile a tutti i costi?

Si riesce a veicolare un'idea di montagna autentica?

Cos'è il selvaggio?

Uno sviluppo della montagna e' necessariamente sviluppo del turismo?

Esiste un modello di sviluppo della montagna oltre al puro sfruttamento turistico? Di cosa può vivere inoltre la montagna?

Un'attenzione particolare è stata dedicata ai tempi e alle modalità delle trasformazioni: è necessario dimensionare il territorio oltre alle esigenze dovute all'emergenza. Queste scelte spesso hanno generato trasformazioni senza valutazione del post-evento, come ad esempio in occasione delle prossime olimpiadi 2026, oppure, di recente, i termini tecnicistici del Programma nazionale per la qualità dell'abitare (PINQUA), poco orientati a coprire il fabbisogno degli abitanti residenti e la qualità del progetto; come sostenere i territori con progetti virtuosi per aiutarli a trasformarsi? come si può contribuire ad innescare processi virtuosi nella trasformazione consapevole della montagna?

al centro delle modalità di scelta ci deve essere lo strumento del concorso con bandi, con regole sulla qualità, con la previsione della continuità tra progetto, direzione lavori ed esecuzione.

Il tavolo ha individuato temi da affrontare con priorità:

tre poli per trattenere la comunità nel territorio: "scuola, sanità-assistenza e accessibilità", secondo una gradualità di interventi, da definire in base alle condizioni del luogo;

"connessione" con l'esterno mediante un sistema di collegamenti, sia immateriali (ad es.: fibra, "starlink", ecc.), sia materiali (viabilità pedonale, ciclabile, veicolare, funicolare, aerea);

rigenerazione degli oggetti abbandonati e dei paesi;

rifacimento della sentieristica (180.000 km in Italia);

rifacimento dei rifugi; ma come, quando ripropongono l'ospitalità della città e non i caratteri della sobrietà?

Sono state discusse anche alcune premesse necessarie per operare nei territori di montagna, per esempio;

la formazione per gli attori coinvolti: politici, amministratori, professionisti, perché ci vuole la comunità, prima degli amministratori;

un'analisi del rischio idrogeologico della montagna, presupposto di ogni

Roland Baldi durante la discussione ha proposto i suoi interventi di progetto partiti da alcune premesse differenti rispetto al setting usuale in altre regioni e province alpine. Sono interventi che hanno indicato la potenzialità di avviare processi e cambiamenti virtuosi anche attraverso piccole scelte operate in singole realtà di 'aree interne'.

Ha illustrato principalmente opere:

esiti di un concorso di selezione pubblico o anche privato;

in un contesto regolato anche da piani paesaggistici comunali, oltre che dal piano regolatore e da procedure di valutazione con esperti del paesaggio in tutti gli organi di valutazione e decisione tecnica;

frutto di adattamento della forma architettonica anche alle esigenze della tecnica costruttiva delle infrastrutture;

localizzate in aree di degrado o di adattamento a zone di recupero ambientale, dopo abbandono o dopo catastrofi naturali;

esito dell'applicazione di normative condivise sulla progettazione di spazi pubblici (scuole con un concetto pedagogico);

esito della collaborazione virtuosa tra ente locale, rappresentanti dell'associazionismo locale e del volontariato sociale, committente privato illuminato, imprese;

il dialogo fra architettura e contesto (contesto paesaggistico, contesto urbano, contesto sociale, ...). Qui si ritrova spesso il tema dell'intervento mitigato o viceversa la scelta di un profilo autorevole dato all'edificio per emergere nel contesto anche attraverso l'uso di materiali, il colore; il risparmio di consumo di suolo (costruire in modo ipogeo o parzialmente interrato, pendii, ...).

Nei team di progetto per le infrastrutture, vista la forte componente tecnologica e funzionale, i progetti vengono spesso elaborati da profili professionali più tecnici, come per esempio gli ingegneri. Basti pensare ad un progetto apparentemente semplice di una strada in montagna.

Questo progetto ha un importante aspetto paesaggistico. L'inserimento nel paesaggio di una struttura lineare come una strada di diversi chilometri ha un impatto molto più forte rispetto ad una struttura puntuale come una singola casa. Nei gruppi di progettazione sarebbe molto importante che in ogni team fosse garantita la presenza anche di architetti e paesaggisti.

Per assicurare un'alta qualità dei progetti infrastrutturali, e non solo, si dovrebbero prevedere sempre concorsi di progettazione. Il concorso di progettazione è il modo più democratico, interlocutorio e partecipato per dare incarichi di progettazione da parte di istituzioni pubbliche. Si deve comunque trattare sempre di concorsi di progettazione e non concorsi di idee.

Il cammino delle forme architettoniche si intreccia quindi anche con i modelli di gestione proposti per la governance dei territori periferici di montagna. Le "crisi" hanno scardinato convinzioni e piccoli punti fermi, lasciandoci nella più assoluta fragilità delle nostre certezze.

I soli ferri del mestiere non ci vengono più incontro per offrirci strumenti in grado di disegnare un pezzo solido di futuro raggiungibile.

Si tratta ora di attivare pratiche per arrivare preparati ai momenti di crisi con l'obiettivo di riGenerare le comunità nell'arco alpino



- Coordinamento:** Giovanni Corbellini (Politecnico di Torino), Tommaso Michieli (AAA)
- Contributi di:** Paola Bruno (OAPPC Cuneo), Edoardo Cremonese (Responsabile effetti sul territorio dei cambiamenti climatici ARPA VdO), Brigitte Kauntz (OAPPC Bolzano), Maria Cristina Milanese (OAPPC Torino), Eusebio Sticco (OAPPC Vercelli), Sergio Togni (OAPPC Aosta)

Il cambiamento climatico è una realtà drammaticamente presente, che ci pone di fronte alla necessità di provare a contrastarne gli effetti peggiori e, insieme, di cercare le migliori strategie possibili di adattamento all'aumento di temperature che esso comporta.

La consapevolezza che si tratti di una condizione al momento non reversibile, dagli impatti potenzialmente estremi e che richiede di essere mitigata con importanti e diffusi interventi multilivello è diffusa tra gli esperti, la cui capacità di previsione degli sviluppi futuri ha raggiunto una notevole precisione in termini locali e temporali. Tale consapevolezza scientifica, tuttavia, non trova adeguata risposta nel dibattito politico, nelle strategie di pianificazione, nelle volontà economiche, nelle aspettative delle persone e nelle risposte progettuali.

In questo scenario, i territori alpini risultano essere tra i più vulnerabili. Assistiamo a un riscaldamento che ha ritmi di crescita doppi rispetto alla media planetaria. Le previsioni legate alle conseguenze di alcuni specifici effetti, come ad esempio la fusione dei ghiacciai e le conseguenze sul regime delle acque a essa connesse, trovano ormai evidenti conferme nella realtà, con impatti particolarmente ampi ed estesi anche sui territori di pianura e le aree metropolitane.

Alla fragilità intrinseca delle terre alte si aggiunge un carico antropico fuori equilibrio. Emergono ad esempio vaste aree di abbandono spinte da isolamento economico e sociale, contrapposte a località periodicamente sovraffollate di turisti. La combinazione spaziotemporale tra globalizzazione e isolamento comporta la sovrapposizione tra reazioni identitarie – che spingono ad esempio locali e villeggianti ad abbracciare una rassicurante falsificazione folcloristica – e ricerca dei maggiori profitti nei settori dell'accoglienza di lusso. Assistiamo così a fenomeni contraddittori di uso irrazionale della montagna che ne compromettono ulteriormente lo stato di salute.

La pressione antropica sulla montagna esercitata dal cambiamento climatico, con crescenti numeri di persone attratte dalle quote più alte in cerca di temperature più vivibili, sembra ora intensificarsi ulteriormente per l'esigenza, reale e percepita, di isolamento sociale innescata dalla pandemia. Ma potrà la montagna reggere il ruolo di "arca della salvezza" che molti le attribuiscono? Sarà questa un'occasione di sviluppo positivo o le darà il colpo di grazia? E cosa possono fare gli architetti negli scenari che si presentano?

Le azioni concrete su cui concentrarsi sono già chiare. Come enunciato nella Convenzione delle Alpi, esse includono, tra l'altro, i trasporti la

gestione delle foreste, quella dell'acqua e dell'energia. Agli architetti, il cui coinvolgimento nella costruzione del territorio italiano è notoriamente minoritario rispetto ad altri saperi tecnici, oltre a implementare materialmente nel loro lavoro le più efficaci azioni di mitigazione resta l'importante ruolo sperimentale di dare senso qui e ora ai processi di trasformazione ambientale. Più che applicare o proporre buone pratiche replicabili – sempre destinate a essere superate da nuove consapevolezze –, gli architetti dovranno acuire le loro capacità di esplorare la differenza e interrogare le condizioni locali con sguardi sempre freschi e curiosi. Solo così potremo trovare nell'evoluzione dei paesaggi le loro potenzialità “antifragili”, capaci cioè, secondo Nassim Nicholas Taleb, di volgere le attuali criticità in altrettante opportunità, praticando approcci paradossali, simili alla via della cedevolezza che permette al judoka di utilizzare la forza dell'avversario a suo vantaggio.

La media montagna appare la situazione più promettente su cui concentrare al momento l'attenzione. Se qui la pressione economica e demografica si sta riducendo, più ampie si presentano le possibilità di azione. In questo contesto è possibile pensare a nuove strategie di sviluppo non completamente dipendenti dal turismo. L'agricoltura, anche favorita dal rialzo progressivo delle temperature, può essere uno dei settori di maggior interesse per le conseguenze multilivello che riesce a generare: dalla creazione di nuovi posti di lavoro alla manutenzione del territorio. Si può così immaginare, come sta avvenendo in Alto Adige, l'introduzione della coltivazione di prodotti di alto valore, come lo zafferano o le bacche di goji, già capaci di incontrare le esigenze di nicchie di mercato particolarmente remunerative.

L'integrazione delle coltivazioni con la produzione di energia è un altro scenario interessante, per i reciproci vantaggi che l'agrifotovoltaica rappresenta in termini di protezione delle colture e di maggiore efficienza tecnica verso l'obiettivo comune della decarbonizzazione.

Quest'ultima, pressante necessità, la riduzione delle emissioni di CO₂, porterà necessariamente a rivedere l'immaginario del paesaggio alpino, ora cristallizzato in una visione pittoresca e romantica. L'esigenza non procrastinabile di un impiego massivo di tecnologie attive e passive capaci di invertire l'attuale contributo dell'edilizia al mutamento climatico propone un conflitto inevitabile con le consuetudini costruttive sedimentate nel paesaggio alpino e che oggi sono riconosciute come tradizioni da tutelare, anche attraverso l'intervento di enti di supervisione e autorizzazione come le Soprintendenze. Di fronte alla sfida vitale che abbiamo di fronte, è necessario che tutti gli architetti – quelli operanti nella pratica del progetto, chi svolge un ruolo di controllo del loro lavoro, chi insegna e chi è impegnato nella divulgazione – affrontino un ulteriore salto culturale, in modo da poter rivendicare appieno il ruolo di mediazione tra interessi divergenti, del pubblico e del privato, della conservazione e dell'innovazione, che ne caratterizza l'approccio. In altre parole, più forte e affidabile diventerà la percezione degli architetti nella percezione collettiva e più plausibilmente potremo perseguire una riduzione delle pastoie normative che ingabbiano nel nostro Paese la pratica del progetto e che l'urgenza della questione climatica rischia di stringere ulteriormente.

Tra i possibili conflitti che ci troveremo a mediare, quello tra esigenze energetiche e loro inserimento ambientale rappresenta un campo di ricerca privilegiato, nel quale il dialogo tra amministrazioni ed architetti si farà sempre più serrato. L'obiettivo è declinare le più promettenti soluzioni tecniche e la standardizzazione spinta dalle logiche prestazionali in ottica superlocale. I campi d'indagine affronteranno sia i nuclei urbani, sempre più energeticamente autosufficienti, che microinfrastrutture come i bacini di raccolta ora dedicati all'innevamento artificiale e da immaginare come luoghi multifunzionali a zero cubatura.

Allo stesso tempo è necessario essere consapevoli che le scelte di oggi possono rivelarsi in futuro meno corrette di quanto ci si aspettava. Il progetto, in tal senso, dovrà fare attenzione a non compromettere la possibilità di adattamenti e aggiornamenti, secondo un'attitudine più "orientale", leggera, reversibile, smontabile, ricombinabile, riciclabile.

In conclusione, la riconfigurazione del ruolo dell'architetto all'interno di dinamiche sistemiche estremamente complesse e sulle quali può avere un'influenza plausibilmente limitata riguarda insieme la necessità di un inevitabile aggiornamento tecnico, che gli permetta di dialogare efficacemente con gli altri professionisti e attori politici ed economici coinvolti nelle trasformazioni in atto, e della riappropriazione di una capacità di visione e di costruzione di immaginari possibili, in grado di mediare i conflitti sempre più aspri che abbiamo di fronte. Sarà così possibile riproporre positivamente, anche nella situazione particolarmente difficile che stiamo vivendo, la nostra capacità di interrogare sperimentalmente i luoghi e di produrre architetture capaci di rispecchiare insieme le realtà che stanno modificando, dandone rappresentazione, e di aprire finestre di ottimismo verso il futuro.



Coordinamento: Emanuela Zilio (Cooperativa di comunità Viso a Viso, Ostana (CN)), Fulvio Bona, (AAA) Andrea Forni (AAA)

Contributi di: Giuseppe Baracchi (esperto in processi di rigenerazione urbana), Vanni Boggio (OAPCC Vercelli), Valerio Cappelletti (OAPCC Aosta), Simone Cola (AAA), Antonio De Rossi (Politecnico di Torino, Istituto di Architettura Montana), Carlo Ghisolfi (OAPCC Novara VCO), Alessandro Guida (Urban Reports), Angelo Patrizio (esperto in processi di rigenerazione urbana), Viviana Rubbo (Urban Reports), Erika Tagliati (OAPCC Novara VCO), Richard Veneri (OAPCC Bolzano), Alberto Winterle (AAA) che si presentano?

Temi

- Il rapporto tra ambiente, contenuto e contenitore: come strutture, attività e flussi influiscono le une sulle altre nel processo di sviluppo (esempi di imprese di montagna da tutte le Alpi);
- l'architettura trasparente a impatto (quasi) zero - AR / VR / phygital (esempi di progetti di sviluppo in montagna);
- i luoghi "senza pareti", i luoghi generati dalle relazioni in loco e a distanza, l'impatto incrociato tra outdoor e indoor (esempi di progetti di sviluppo in montagna);
- fundraising, dall'alto (fondi diretti, strutturali, PNRR) e dal basso (crowdfunding) (esempi di bandi: UIA, Urbact, ecc).

Obiettivi

- Generare una discussione - consapevole della montagna contemporanea - sui temi proposti, attraverso uno sguardo multilaterale e prospettico.
- Definire un documento base per la nuova progettualità architettonica e integrata.
- Raccogliere contenuti rilevanti ai fini di pubblicazioni scientifiche e divulgative.
- Tracciare un identikit delle figure professionali necessarie per attivare / consolidare nuovi processi, anche architettonici, nei territori.

Paesaggio + Contenitore + Contenuto

Provocazione

Dalla ricerca condotta dal 2017 ad oggi sui giovani imprenditori e le imprese innovative delle Alpi, emergono una serie di spunti interessanti.

La maggior parte delle nuove imprese di montagna... NON si dedicano al turismo!

- La montagna offre un numero interessante di opportunità lavorative, spazio per innovare, e mercati ancora disponibili. I numeri ci dicono che la proporzione tra opportunità per le imprese e nuovi imprenditori è simile a quella riscontrabile nelle aree urbane e in genere di pianura.
- Il profilo della montagna da un punto di vista imprenditoriale è ricco, diversificato ed interessante anche in altri settori (turismo, commercio e artigianato, agricoltura, tecnologia, industria). Chi decide di tornare o restare e lavorare nel settore agricolo lo fa con logiche spesso inno-

vative da un punto di vista tecnologico e sociale, attenzione alla sostenibilità e alla biodiversità.

- Il concetto di innovazione per le montagne si declina nelle componenti tecnologica, sociale e ambientale, spesso queste dimensioni vanno insieme nelle aziende. “Innovare” significa rispondere a bisogni concreti ma in modo sostenibile, nuovo e rispettoso delle persone e dell’ambiente.
- Nelle nuove imprese vincono la forza del team, il networking, l’alta qualità e specializzazione/unicità, la formazione di alto profilo in un contesto che garantisce al contempo la qualità della vita.
- L’innovazione ed il successo sono frutto di un mix di competenze e professionalità, apertura mentale, confronto con interlocutori anche a livello europeo, passione e autodeterminazione.
- Per chi ritorna... il ritorno ha una radice familiare nei nonni o bisnonni che abitavano in montagna, salta la generazione dei genitori che si spostano in città per fare tutt’altro, e si ripresenta con i giovani di terza generazione che tornano ai quei luoghi con occhi nuovi e non condizionati dai concetti di fatica, sacrificio e privazione storici - ma se realistici e pronti ad affrontare un ambiente sfidante ancora oggi.

Discussione

Nel pensare lo sviluppo (anche) architettonico della montagna, l’inizio sembra essere spesso un’utopia. Il sogno di un soggetto o di un piccolo gruppo che in modo determinato intraprende un percorso, a prescindere dal parere contrario di altri.

Nei casi di rinascita (e.g. Ostana, Paraloup, ecc) l’utopia si traduce in capacità di vedere oltre, in una visione di medio-lungo periodo, accompagnata da processi di analisi e studio, coraggio dell’amministrazione, presa di responsabilità da parte della Comunità o quanto meno degli individui che si prefiggono di renderla concreta, implementando azioni sul territorio.

C’è chi parla di nuovo Umanesimo dei borghi, ma manca un’overview nazionale sui processi in corso.

Ci sono esempi di successi a fronte di molti fallimenti.

In questi processi di “ricostruzione inversa”, è necessario un innesco affinché prenda il via una reazione a catena. L’architettura deve essere di qualità, a volte quasi una “conseguenza”.

Il sistema architettura si sta ancora confrontando sulla dicotomia modernità VS tradizione, e le questioni estetiche finiscono per essere un dialogo tra sordi.

Si tratta invece di un campo tattico per la professione, un’opportunità straordinaria di accompagnare gli imprenditori nel processo perché hanno un reale bisogno di un affiancamento nel percorso per quanto riguarda gli interventi strutturali. Si tratta di mettere a sistema le questioni fisiche-strutturali, con quelle economiche e necessarie per l’innovazione.

È necessario ripensare la professione di architetto.

Fare architettura di qualità significa inserirsi nei processi, dare un volto a nuovi fenomeni.

D’altro canto, si tratta di ridefinire il ruolo della politica in modo che possa dare impulso al processo, così come di entrare in relazione con i gestori del cambiamento.

Due i temi:

- trovare una parte politica che possa dare impulso ai nuovi processi (mancano amministrazioni visionarie e coraggiose!);
- trovare chi gestisca il processo e prenda in carico lo sviluppo dal punto di vista lavorativo/professionale (mancano professionisti formati, capaci e appassionati!).

Gli architetti sono assenti nei tavoli dell'amministrazione e, in modo inversamente proporzionale alla misura del Comune in cui gli Amministratori operano, si sentono legittimati nel potersi arrangiare, di essere consapevoli - da soli - dei bisogni. Paradossalmente, l'amministrazione ha spesso già l'idea e viene chiesto agli architetti di trovare il budget per poterla realizzare, non tanto di vedere e progettare.

Ogni intervento di recupero ha un'efficacia minore o maggiore in base al momento storico, alla congiuntura, a dove e quando avviene. In base alla dimensione spazio-temporale, possono cambiare gli effetti della stessa azione in senso positivo o negativo. Si tratta quindi di capire il "momento giusto", "cogliere / interpretare il momento".

Ad esempio, l'esperienza di Maradina di Pradovera (PC), nell'Appennino Piacentino tra Emilia e Liguria, dimostra come alcuni esperimenti di rigenerazione siano già attivi da tempo: 35 anni fa gli abitanti del borgo hanno dato vita ad una Cooperativa ante litteram che si è occupata del recupero di una parte del borgo per creare un luogo di "pensiero" e dello stare insieme gestito dalla Comunità stessa.

Posti letto, luoghi comuni interni ed esterni di relazione. Da qui, il borgo è stato riattivato con il recupero delle seconde case, ma la "passione" mostrata dal primo recupero non è stata la medesima negli interventi successivi. Dopo qualche decennio, e con gli impegni che le nuove generazioni hanno assunto in Piacenza senza proseguire attivamente l'impegno, la struttura ha perso parte della vitalità ma rimane come esempio di recupero di borghi... 35 anni fa, fu avanguardia.

La contemporaneità risulta essere elemento dirimente dei processi, esempio di come sia importante cogliere il "tempo giusto".

Altre volte i processi avvengono, ma sono asettici, manca l'anima e funzionano poco, poi scemano.

Il rischio, inoltre, è che alcuni dei casi individuati, restino delle esperienze uniche nel loro genere, non replicabili.

In materia di uso di risorse / materiali, si tratta di utilizzare quelli già a disposizione in loco, con l'aiuto della tecnologia moderna e di quello che ha aggiunto.

Il Covid ha obbligato a cambiare del tutto il punto di vista.

Se il contenuto è alto, in alcuni casi il contenitore importa poco (ad esempio SEP Valtellina).

In altri contesti, il contenitore è determinante per il contenuto (ad esempio Ostana).

Il cambiamento e la rinascita collidono contro la barriera normativa che consente di discostarsi troppo poco da un percorso già tracciato, ma ormai ingessato e non più adeguato.

Interessante poter considerare altri approcci (ad esempio nuova matrice di variabili integrate per rivalutare gli interventi, caso Contrada Bricconi¹).

Emerge la necessità di parametri per la valutazione degli interventi più vicini alle esigenze delle persone oltre che alla specificità dei territori. Rilevante la questione “numeri”: nel turismo la sostenibilità si misura solo su grandi volumi, non necessariamente così se si esaminano altri settori. La questione “numeri minimi” richiede sempre di più di non giudicare i problemi di oggi utilizzando metriche di ieri.

Necessario formare tavoli di lavoro che includano Amministratori + Architetti + Imprenditori + Micro/Macro Economisti.

Le Cooperative di comunità potrebbero offrire un utile approccio rovesciato, dal basso, facendosi interpreti e mediatrici delle Comunità locali. Emerge il fattore tempo come elemento di divergenza: tempi amministrazione (processi lenti) vs tempi architettura (oggetti lenti) vs tempi del cambiamento economico sociale (processi veloci) vs cambiamento tecnologico (oggetti molto veloci).

Necessità di una visione sinergica di medio-lungo termine che armonizzi le dimensioni temporali (ad esempio progettazione dei polder in Olanda, con visione di 150 anni in avanti).

Necessità di mediatori culturali.

Framing: interessante tenere in primo piano il rapporto città-montagna, fondovalle-versante, centro-periferia, tutti in grande trasformazione.

L'azione avviene su un territorio già strutturato / infrastrutturato ma con l'esigenza di ripensare i processi nel momento contemporaneo e di farlo con un'architettura di qualità, possibilmente sostenibile e coerente con il paesaggio ed il territorio, con le materie che offre e la sua identità.

Elementi di interesse:

- alpeggi;
- filiera bosco legno;
- storie di turismo e di impresa nelle Alpi;
- logica delle “soglie minime”;
- esigenze popolazione sottostimate: in base ad un recente studio epidemiologico, tra pochi anni, i Torinesi sopra una certa età non potranno più vivere in città per almeno 4 mesi all'anno → movimenti della popolazione vs grandi flussi turistici;
- villeggiatura di prossimità.
- Necessario reinterpretare il cambiamento a partire dalla “ricerca della verità nelle cose”, trovare soluzioni da esperienze anche diverse da quelle degli architetti.

Architettura trasparente

Provocazione

L'architettura trasparente può essere di (almeno) due tipi:

- quella creata attraverso la tecnologia;
- quella generata attraverso la sensorialità.
- La tecnologia rende possibile creare elementi architettonici nella dimensione virtuale, con molteplici obiettivi:
- far “vedere” ad un possibile investitore pubblico o privato l'esito di un recupero importante creando al suo interno anche contenuti, flussi, funzioni e consentendo di creare, nella dimensione reale, non solo un'esperienza emozionante ma anche la possibilità di calcolare numeri, impatto, output - ARCTUR www.arctur.si/innovations;
- creare livelli di utilizzo aggiuntivi di una determinata struttura / infrastruttura collegando contenitore, contenuto e territorio attraverso una

nuova narrativa della conoscenza (uso di AR, VR) ->>> nuove dimensioni di vita e lavoro phygital;

- rendere interessanti strutture su cui non è possibile o sostenibile un intervento architettonico fisico, spostando la progettazione nel mondo virtuale;
- creare ambienti, contesti urbanistici e architettonici filologicamente perfetti per altri mondi (ad esempio videogiochi, gamification, formazione immersiva);
- integrare passato - presente - futuro creando una nuova narrazione utile al nostro vivere / lavorare.

La sensorialità abilita un modo diverso di vivere strutture e spazi.

Interessanti i casi di architettura definita dagli odori:

Anna Barbara, Antony Perliss (2006), Architetture invisibili. L'esperienza dei luoghi attraverso gli odori, SKIRA.

Sissel Tolaas and the Politics of Smell:

www.frieze.com/article/sissel-tolaas-re-2021-review

Discussione

Il tema risulta difficile da capire, quasi percepito come altro rispetto al lavoro dell'architetto.

Emerge il timore di un uso distorto delle tecnologie che si frappongono tra utente e contesto, distogliendo l'attenzione dal "mondo vero", ma al contempo la curiosità verso il loro uso innovativo.

Alcune esperienze di applicazione tecnologica sono ancora deludenti.

Interessante la prospettiva di:

- mostrare cose che esistevano e non ci sono più o cose che non ci sono e potrebbero esistere;
 - capitalizzare contenuti digitali ad alto potenziale già in essere (e.g. modellazione 3D, render, video di esplorazione dentro ai modelli virtuali, ecc);
 - pensare l'architettura in modo nuovo, con e per le generazione giovani, in parallelo con quella fisica e in integrazione con essa;
 - stimolare la conoscenza;
 - raggiungere chiunque al di là di barriere fisiche, architettoniche o lontananza rendendo disponibili le strutture - stimolare un pubblico che si trova lontano a raggiungere determinate location;
 - sviluppare ambienti modulari e flessibili;
 - generare nuovi modi per creare relazioni tra le persone e tra persone e ambienti / territorio (ad esempio sale da tè in tutta Europa);
 - la virtualità serve con il cliente per far capire un progetto ma anche con i professionisti (ad esempio valutare le relazioni tra impianti, ecc) o con le amministrazioni per far capire un cambiamento.
 - La matita è già un oggetto che genera "virtuale" perché traccia sulla carta qualcosa che ancora non c'è sul territorio.
 - Per quanto riguarda l'invisibile legato a sensorialità, interessante:
 - la possibilità di far provare nuovi tipi di esperienze olfattive, tattili, uditive;
 - raggiungere chiunque in maniera istantanea / annullare le distanze rispetto ad un contenuto e contenitore;
 - sviluppare "progetti al contrario": prima la sensazione, poi l'ambiente.
- Concetto di architettura invisibile applicata ai cimiteri, difficoltà di vedere certi mondi.

L'invisibile diventa un nuovo strumento nella libreria dei programmi di disegno architettonico.

Luoghi delle relazioni

Provocazione

La società contemporanea sta cercando e immaginando un nuovo tipo di luoghi per le relazioni. A volte questi luoghi sono solo suggeriti da tracce sul territorio, strutture leggere, mobili, che suggeriscono spazi ma non li bloccano con pareti fisiche.

Per esempio un luogo diventa piazza nel momento in cui le persone lo percepiscono come un luogo di ritrovo.

Lo Stargate sviluppato da Ostana, Morbegno e Tolmezzo nasce con questo scopo.

Senza Comunità non c'è paese, non c'è montagna.

Discussione

Interessante come la rinascita di molti piccoli borghi sia partita dalla riattivazione di piazze / osterie / piole, dai "luoghi della relazione". In questi posti si beve insieme, si gioca (alle carte o altro), si parla, ci si confronta, anche si litiga. Quasi mai questi processi, invece, sono partiti da logiche turistiche o pro-turistiche. Al contrario, il lavoro mira a generare nuova abitabilità, posti di lavoro, vita pubblica, benessere degli individui e della comunità, processi co-partecipati.

Il racconto condiviso genera visione e possibilità di nuova narrativa.

La complessità e quella di colmare il gap generazionale - ad un certo punto il filo si spezza e si perde la memoria, la passione di un luogo, il racconto di quello che si raccontava prima, di come i nonni avevano costruito tutto senza essere architetti e insieme alle case, la vita.

È evidente un salto della generazione intermedia nei ritornanti o nei nuovi abitanti delle Alpi e spesso la discontinuità è legata a materia di sofferenza / benessere. Ad esempio a Cerignale (PC), nell'Appennino, è stato mantenuto attivo l'ufficio postale ed il postino a portare a tutti il quotidiano su volontà dell'amministrazione, in modo da fare da raccordo e cura dei 70 abitanti, per lo più anziani.

Ad esempio, Comune di Guardabosone, forza del brand.

Le politiche vengono percepite come non pronte, impaurite dagli "spazi vuoti" come le piazze, manca la cura del contesto.

Emerge la necessità di sguardi diversi, più spontanei, di presa di responsabilità da parte degli architetti a fianco alle amministrazioni per pensare a maggiori e nuovi spazi per accompagnare i processi di rinascita / rigenerazione a partire dalle relazioni tra le persone.

Progettazione tra bandi, finanziamenti e crowdfunding

Provocazione

Nel momento in cui stiamo parlando, l'ultimo problema sono i capitali. Siamo all'inizio del nuovo settennato della programmazione ordinaria europea, abbiamo a disposizione i miliardi del PNRR e nuovi efficaci meccanismi di finanziamento, incluso dal basso.

Ciononostante molti progetti non riescono ad avere avvio, procedere coerentemente o arrivare a conclusione positivamente. Quindi il denaro forse non è la questione chiave.

Discussione

Emerge la necessita di una regia e di cambiare la condizione di “architetti condotti”.

Fondamentale ridefinire il ruolo dell’architetto quale mediatore culturale tra il pubblico ed il privato

e avere una visione che superi i mandati.

Ad esempio URBAN PRO ha creato un patto per le città, un incubatore per la trasformazione territoriale.

L’architetto deve cominciare ad assumere un “ruolo politico”.

Possibilità di creare squadre multidisciplinari che supportino le amministrazioni.

Necessita di mappe economiche e di servizi per i territori delle Alpi e degli Appennini. Ad esempio mappa di Amatrice. Interesse per la definizione di mappe isometriche che traccino la relazione tra bottega e popolazione, tra spazio di vendita e spazio urbano ->>>> risultato = spazio di progettazione. Si tratta di mappe che aiutano a misurare l’economia urbana con un focus sul sistema dei servizi / sistemi economici.

Si può quindi immaginare di costruire un tessuto connettivo sulla base di qualcosa che c’era già, intraprendendo un percorso al rovescio, di cui l’architetto diventa il mediatore.

AAA|Proposte di azioni

Creazione di un database e di mappatura anche navigabile in VR di tutta l’architettura interessante presente nelle Alpi:

- contenuti già a disposizioni degli Ordini, degli studi, dei singoli professionisti;
- competenze narrative e tecnologiche disponibili;
- relazioni aperte per il coinvolgimento di giovani architetti / sviluppatori in affiancamento al processo.

Creazione di un database e di un racconto accessibile di tutte le esperienze di rinascita che includa esempi di rigenerazione urbanistica / architettonica / dei linguaggi per lo sviluppo, inclusi quelli tecnologici nelle Alpi:

- contenuti già a disposizioni degli Ordini, degli studi, dei singoli professionisti, delle Amministrazioni, delle Cooperative di Comunità, degli Artisti, dei Ricercatori di diversa estrazione nelle Università;
- competenze narrative e tecnologiche disponibili;
- relazioni aperte per il coinvolgimento di giovani animatori territoriali / makers / sviluppatori in affiancamento al processo.

Creazione di una mappa isometrica per la misurazione dei servizi di una selezione di location nelle Alpi:

- buona pratica esistente da Amatrice.

Profilazione delle competenze e professionalità necessarie per costruire una nuova relazione e aprire spazi di co-progettazione tra architetti, pubbliche amministrazioni, imprenditori locali, progettisti, comunicatori, comunità. Creazione di un manuale strategico di identikit dei professionisti e buone pratiche territoriali - creazione di una task force pilota:

- parte di ricerca già a disposizione;
- competenze disponibili o già presenti.

Altre proposte a seguito della presentazione dei tavoli:

- candidatura di un progetto in risposta alla call INTERREG Spazio Alpino (autunno 2022) per una nuova governance dei 241 impianti di risalita in disuso con un ruolo di guida da parte degli architetti, magari attraverso un concorso internazionale di architettura, ma con il vincolo che nel gruppo ci siano figure diverse, non solo tecniche, (filosofi, economisti, amministratori, imprenditori etc);
- docu-film per SKY sui processi di rigenerazione nelle Alpi, raccontati a più voci ma dentro un unico ecosistema narrativo. Potrebbe essere interessante realizzarlo in collaborazione con l'Accademia di Mendrisio e la SUPSI "corso audiovisivo" per costruire un percorso dal basso e provare una nuova forma di comunicazione, oppure insieme a qualche grande artista che apra uno sguardo nuovo (e.g. progetto Marlene Kuntz Karma Clima).

Risorse interessanti e ispirazioni

Primo appuntamento di fuTurismo

Idee e strumenti per pensare al futuro del turismo, con Luciano Floridi, uno dei filosofi più influenti al mondo, conosciuto per il suo lavoro di ricerca riguardante il nostro rapporto con il mondo digitale:

<https://youtu.be/FK2UDSdZaYM>

Thomas D. Seeley (2017), *La democrazia delle api*, Montaonda Ed.

Le api prendono le loro decisioni collettivamente - e in maniera perfettamente democratica. Ogni anno, alla fine della primavera, devono affrontare un problema cruciale: trovare lo spazio più adeguato e costruire la loro nuova casa. La sciamatura è il metodo che la famiglia usa per riprodursi, ed affrontarla è per la "perfetta società" una questione di vita o di morte. Nella scelta della nuova dimora si mette in gioco la sopravvivenza dell'intero alveare. Lo sciame, una volta staccatosi dall'alveare-madre, si accampa in maniera provvisoria, e avvia un processo di ricerca, discussione e decisione che vede protagoniste centinaia di api esploratrici, che "danzando" riferiscono allo sciame l'esito delle loro indagini: alla fine, grazie a un meraviglioso meccanismo naturale del tutto simile a quello usato da alcuni neuroni del nostro cervello, la scelta viene fatta, ed è quasi sempre la scelta migliore. In questo volume troviamo riassunta la storia della ricerca, durata decenni, svolta da biologi e studiosi del comportamento animale, ma troviamo anche spunti su come anche noi umani potremmo migliorare il nostro modo di discutere e decidere collettivamente.

Anna Barbara, Antony Perliss (2006), *Architetture invisibili. L'esperienza dei luoghi attraverso gli odori*, SKIRA

La questione degli odori non è esclusivo patrimonio dei profumieri, ma anche dei progettisti, degli antropologi, dei sociologi, degli psicologi, dei comuni mortali che trascorrono le loro giornate immersi in odori sempre più invasivi e coinvolgenti. La dimensione olfattiva è fondamentale nella nostra percezione degli spazi, disegna un'architettura invisibile che sempre di più è pregnante nella vita contemporanea. Il rinnovato interesse per gli odori deriva dalla considerazione che il futuro avrà spazi sempre meno eccitanti formalmente, ma sicuramente molto più votati al coinvolgimento percettivo ed emotivo, di cui l'olfatto è forse il meno

indagato e conseguentemente il più innovativo dei sensi. Il libro risulta una sorta di atlante degli odori attraverso i luoghi del mondo, architetture di tutti i tempi, accompagnati da esperti nasi, progettisti celebri, artisti d'avanguardia e scienziati della percezione.

Elena Granata, *PLACEMAKER*, Einaudi

Artisti che si improvvisano scienziati per risolvere problemi di mobilità di una grande città. Architetti che individuano soluzioni innovative osservando piante e animali. Designer che lavorano sui comportamenti e la psicologia delle persone. Ciascuno di loro è capace di incursioni al di fuori del proprio campo, senza perdere di vista l'obiettivo iniziale. Un pugno di innovatori urbani sta operando nelle città, ripensando la relazione tra città e natura, tra spazi pieni e vuoti, sui servizi, le reti, la mobilità. Sono professionisti ibridi, capaci di conciliare bisogni con immaginazione, creatività quotidiana con la salute del corpo sociale che vive la città. Sono mossi da una curiosità libera e creativa e per questo trovano le soluzioni più adatte. Osano pensare di poter fare qualcosa che non è mai stato fatto prima e soprattutto lo fanno. Elena Granata li ha chiamati «placemaker» perché la loro attitudine è saper trasmutare una buona idea in un progetto vivo che trasforma un luogo.

Rivista dell'Ordine degli Architetti di Padova, pag.13, intervento di Chiara Masiero Sgrinzatto sul disegno a 360°, rubrica curata da Alessandra Rampazzo dello Studio AMAA

https://www.ordinearchitetti.pd.it/wp-content/uploads/2021/12/AN_04_2021_web_compressed.pdf

Simon Sinek - Start with Why

www.youtube.com/watch?v=qp0HIF3SfI4

Nina Paley - All creative work is derivative

www.youtube.com/watch?v=jcvd5JZkUXY



Coordinamento: Coordinamento: Michael Obrist (Feld72/Technische Universität Wien, Vienna), Marco Piccolroaz (AAA)

Contributi di: Contributi di: Franco Accordi (OAPPC Aosta), Carlo Calderan (OAPPC Bolzano), Simone Cola (AAA), Nicola Chiavarelli (Dolomiti Hub, Fonzaso (BL)), Lorenzo Cotrer (OAPPC Udine), Cristina de La Pierre (Soprintendenza Beni Attività Culturali Regione VdO), Paolo Giordano (OAPPC Torino), Gianluca Menardi (OAPPC Trento), Federica Oberto (OAPPC Aosta), Alberto Winterle (AAA), Manrico Zangola (OAPPC Vercelli)

Il tavolo di lavoro “Spazio pubblico e luoghi di comunità” ha raccolto un gruppo di colleghi la cui provenienza copriva in modo omogeneo il territorio dell’arco alpino da est a ovest. Nella prima fase di presentazione sono emerse, da più interventi, le diverse specificità che caratterizzano i nostri territori. Da un lato località turistiche con dinamiche residenziali estremizzate, soprattutto per motivi legati al turismo, e dall’altra paesi con piccole comunità che soffrono un forte spopolamento. Nel mezzo una parte del territorio alpino con dinamiche che riescono meglio a gestire le esigenze di sostenibilità economica anche grazie ad una maggiore consapevolezza degli abitanti.

È stato sottolineato con forza, che l’idea di comunità attiva e propositiva, rispetto ai temi del proprio futuro, sia quasi un’utopia. All’interno di questo scenario possiamo ricomprendere anche la difficoltà delle amministrazioni pubbliche ad affrontare temi di largo respiro individuando, anche, modalità di intervento nuove e sperimentali. Nel dibattito si è evidenziato come gli strumenti di governo del territorio non riescano a dare delle risposte efficaci ai cambiamenti ponendosi spesso, anzi, come ostacolo. Alcuni tentativi normativi sono stati introdotti da alcune regioni come in Veneto ma senza specifici strumenti indirizzati al territorio alpino.

Da questo punto di vista, i progetti portati ad esempio sul tavolo mettono in evidenza come alcuni territori si siano, invece, attivati senza attendere che le proposte arrivassero da altri e costruendo alleanze concrete. Un percorso non privo di difficoltà e diffidenze che ha evidenziato come sia complesso da affrontare.

Queste esperienze progettuali, sparse sull’arco alpino, ci restituiscono gruppi di lavoro molto eterogenei che comprendono anche gli architetti. Una partecipazione che porta con sé anche il mutare della professione e la voglia di affrontare le nuove sfide del cambiamento in modo nuovo e aperto alla contaminazione con competenze altrettanto fondamentali per comprendere i cambiamenti.

È il caso di Basis (<https://basis.space/it>) a Silandro (BZ) in Val Venosta, dove un’associazione locale si è impegnata ad ri-attivare una parte della ex caserma Druso per costituire un Social Activation Hub. Il progetto è nato nel 2011 quando la Caserma Druso è stata scelta come location per ospitare uno degli eventi di Transart, storico festival di cultura contemporanea sudtirolese. Quel primo evento ha avvicinato la comunità locale a scoprire un luogo che per molti, nonostante la sua notevole “presenza”

fisica era considerato estraneo. Gli anni successivi sono stati impiegati per costruire una nuova visione condivisa con nuovi soggetti locali. Oggi Basis è una realtà che si pone come obiettivo lo sviluppo regionale e sociale nei settori dell'economia, della cultura, dell'istruzione e degli affari sociali. Un'iniziativa che ha coinvolto professionalità diverse attraverso processi partecipativi e ideativi che hanno coinvolto competenze e professionalità diverse.

Altro caso di interesse è Dolomiti Hub (<https://dolomitihub.it>) a Fonzaso (BL) che da alcuni anni sta contribuendo a creare uno spazio di aggregazione, collaborazione e contaminazione che risponde alla volontà di darsi delle risposte e opportunità oltre la percezione di distanza che sentono dai grandi centri urbani e decisionali. Anche in questo caso lo spirito che guida i fondatori è contrastare quello che sembra un destino segnato di un territorio alle prese con spopolamento ed esodo. Tre le azioni concrete, un terreno comune: dare l'opportunità ai giovani di restare, di credere che costruendo una Rete umana e sociale si possano dare vita a nuovi progetti, nuove esperienze dal sapore di futuro, lavoro e inclusione.

Questi due casi ci raccontano come alcuni territori alpini stiano reagendo alle complesse dinamiche di trasformazione del territorio attraverso iniziative che si generano da competenze locali e contaminazioni esterne. Spesso fuori da protocolli amministrativi ordinari, mescolano esperienze diverse e saperi diversi, coinvolgendo le comunità a ricostruire un nuovo, o rinnovato, senso di appartenenza. I diversi territori hanno risposto alle diverse esigenze ognuno in modo diverso sottolineando, se ce ne fosse bisogno, che l'arco alpino nella sua estensione porta comunque con sé molte e diverse specificità.

Va segnalato anche il grande lavoro che sta svolgendo Uncem l'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani che con grande determinazione sta contribuendo in modo non banale nel cercare di darsi delle risposte rispetto alle emergenze in essere e in divenire che la situazione attuale ci propone. A giugno del 2022 è stato pubblicato un importante lavoro intitolato "DOSSIER UNCEM SUI LUOGHI DI COMUNITA'. Ripartire dai paesi per rigenerare i territori" che oltre a raccogliere esperienze e pratiche dei comuni montani porta avanti una proposta concreta legata a nuovi centri multiservizio. (<https://uncem.it/dossier-uncem-sui-luoghi-di-comunita>)

Dal tavolo è emerso l'interesse a indagare queste realtà, consapevoli che un eventuale lavoro sul campo potrebbe contribuire a cogliere, in modo più consapevole, come il nostro ruolo può rispondere alle nuove sfide che l'arco alpino ci pone.

Ipotesi di lavoro:

Individuazione di possibili territori che presentino problematiche di spopolamento e abbandono utilizzando anche il lavoro prodotto con Attraverso le Alpi.

Costruzione di gruppi multidisciplinari che permettano di "leggere" le comunità scelte per l'approfondimento in un lavoro collettivo e attraverso incontri pubblici.

Prototipazione di azioni fisiche e non che propongano delle progettualità concrete. Restituzione dell'esperienza con modalità e mezzi diversi.

<https://www.innovalp.tv>

<https://www.nonacademy.it/>

<https://www.alpinecommunityeconomies.org/it/>

<https://www.cipra.org/it>



